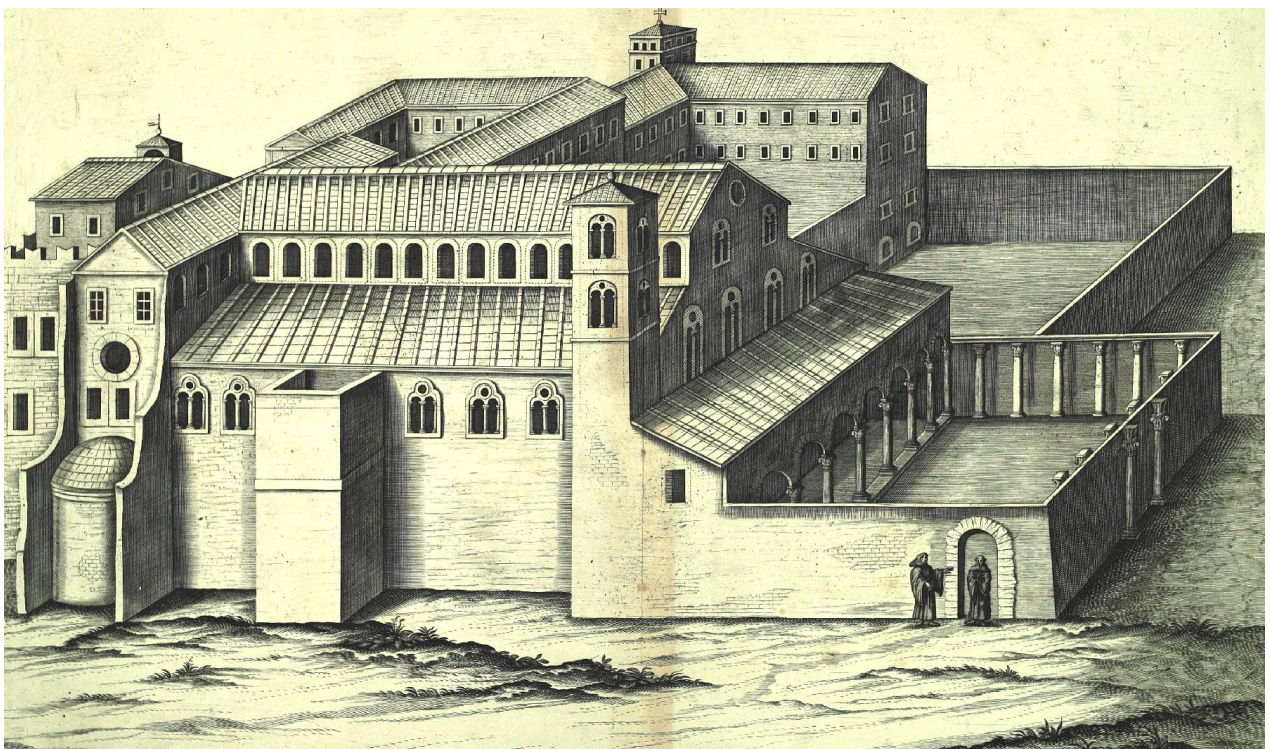
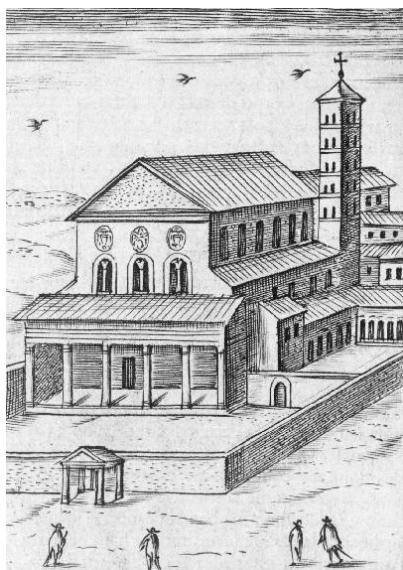
BASILICA DI SAN LORENZO FUORI LE MURA

"Quando l'arte cristiana dall'angustia e dalle tenebre delle cripte cimiteriali, ove era costretta a nascondersi e ad esprimersi quasi a fatica nello scheletrico linguaggio dei simboli, potè uscire senza timore alla luce e respirare liberamente, mentre l'arte pagana era già in decadenza, parve che d'un tratto si manifestasse in Roma una nuova rigogliosa fioritura. Le idee venute dall'Oriente fino allora espresse artisticamente con una severità e con un ritegno ereditati dal rigido giudaismo, a contatto del sole latino si arricchivano di immagini, si colorivano di mille riflessi luminosi. Allora si elevano in Roma le prime basiliche con le file di snelle arcate, con i soffitti ad ampi lacunari dorati, con le vaste finestre da cui piove largamente la luce, con i rivestimenti di marmi, con i musaici, con le transenne di bronzo, che sembrano gareggiare con i templi delle divinità pagane: le basiliche costantiniane di S. Pietro e di S. Giovanni, di Santa Maria Maggiore, di S. Paolo, di S. Sabina, di S. Lorenzo *extra Muros*: edifici ove l'arte del IV e V secolo ritrova quasi gli accenti felici dell'età augustea. Poi sopravviene la decadenza…e dopo le rovine dell'incendio normanno dell'anno 1080, ecco un papa illuminato, dedicarsi a ricostruire le fabbriche infrante: Pasquale II (1099-1118)…che segna il principio del rinnovamento e la prima manifestazione del nuovo stile dei marmorari romani…"[1].

La chiesa e il complesso conventuale di San Lorenzo fuori le Mura in una stampa di inizio XVII secolo.

Anche la grande basilica di San Lorenzo, quindi, fu sottoposta ai restauri di Papa Pasquale II e, se è lecito supporre che di un primo pavimento musivo egli volesse dotare la chiesa ai suoi tempi, la data del 1254 della cattedra episcopale ci dice che in questa chiesa passò tutta la storia dei marmorari romani.

[1] Antonio Muñoz, *Roma di Dante*, Milano, 1921, pagg. 107-109.

La chiesa, come si presentava a fine secolo XVIII in una stampa di Michelangelo De Rossi, del 1689.

Sotto: Incisione di Giovanni Battista Piranesi, circa 1750.

Non è possibile narrare qui le infinite vicende storiche legate all'architettura di questa basilica, ma per il nostro scopo è necessario invece mettere in relazione lo stato del pavimento attuale con gli eventi principali che segnarono la storia dell'edificio a partire da papa Pasquale II. Se egli, come accennato prima, qualcosa fece per rimettere a splendore l'antica basilica, di cui si dice essere stata quasi abbandonata prima che divenisse papa, è lecito supporre che per prima cosa ricostruisse il pavimento secondo lo stile e la tradizione ereditata dalla consacrazione della basilica desideriana di Montecassino. Chi poteva essere l'artefice di un pavimento musivo in San Lorenzo, dopo il rinnovamento artistico della scuola cassinese? Molto probabilmente uno degli esponenti che sicuramente partecipò alla scuola d'arte istituita dall'abate Desiderio: *magister Paulus*. Ciò potrebbe essere avvalorato da una testimonianza epigrafica secondo la quale nel 1148 i figli di Paolo, Giovanni, Pietro, Angelo e Sasso, avevano terminato il ciborio nell'antica basilica costantiniana, quindi ereditando il cantiere del proprio padre. Nel 1148 il ciborio doveva poggiare per forza su un pavimento rinnovato che a me piace pensare, creato nel canone precosmatesco da quel *magister Paulus* o del *Tebaldo* che in quei tempi erano certamente a capo della rinascita delle botteghe marmorarie romane. Stiamo parlando di un pavimento eseguito entro il 1118 perché voluto da papa Pasquale II.

Dorothy Glass[2] per il pavimento cosmatesco della basilica adotta come *terminus post quem*, il regno di papa Onorio III (1216-1227), mentre nulla riesce a dire per una sua più precisa datazione, in mancanza di fonti documentali e così conclude che "*La storia della costruzione di San Lorenzo fuori le Mura suggerisce la metà del XIII secolo come datazione del pavimento. Questo sarebbe confermato dall'evidenza stilistica del complesso che collega quincux nella navata*" e che nonostante le diverse alterazioni, il pavimento di San Lorenzo rimane uno dei più completi del XIII secolo.

E' per me sbalorditivo constatare come la Glass possa associare l'evidenza stilistica di un pavimento che mostra essere nella sua quasi totalità prettamente

[2] *Studies on cosmatesque pavements*, op. cit., pag. 101.

di stile precosmatesco, specie per la forma, le dimensioni e lo stile proprio dei quincuxes della navata, con un pavimento cosmatesco realizzato nella metà del XIII secolo, quando i veri ultimi maestri Cosmati, Luca, Iacopo II e Cosma, erano praticamente scomparsi dopo la data del 1247, relativa alla consacrazione dell'Oratorio di San Silvestro, nel complesso religioso dei Santi Quattro Coronati, il cui pavimento costituisce, secondo le mie ipotesi, l'ultimo effettivo lavoro che stilisticamente è facile attribuire a questa scuola.

Confronto tra le due fila di quincuxes, a destra nel pavimento di S. Lorenzo, a sinistra nel pavimento della cattedrale di Anagni, basilica superiore. La differenza stilistica e cronologica risulta ben evidente: il pavimento di Anagni è posteriore a quello di San Lorenzo.

Se si confronta attentamente il pavimento di San Lorenzo, con quelli di Ferentino e Anagni, di certa attribuzione e datazione, risulta facile stabilire che non può essere ad essi coevo, mentre lo è per molti altri simili in Roma. Se, quindi, volessimo provare ad accettare la presunta datazione del pavimento riferita alla metà del XIII secolo, come *terminus post quem* per la sua realizzazione (anche se poi non si capisce che tipo di pavimento avrebbe dovuto esserci prima, se non musivo), come potremmo spiegare il suo stile che è tutto precosmatesco e chiaramente precedente a quello dei pavimenti di Ferentino, Anagni e Civita Castellana, tutti realizzati tra il 1204 e il 1231 dagli stessi artisti? La risposta è semplice: il primitivo pavimento realizzato sotto Pasquale II venne di volta in volta restaurato e, molto probabilmente, pur rispettandone la struttura e lo stile, esso fu adattato alle trasformazioni architettoniche sotto papa Onorio III dagli stessi artisti Cosmati i quali ereditarono di padre in figlio il cantiere della basilica. Non un pavimento realizzato entro il 1254, quindi, ma un pavimento precosmatesco rinnovato e restaurato dagli stessi Cosmati, presumibilmente ad iniziare dagli ultimi anni del XII secolo e con un ultimo forte impulso per le necessarie e definitive modifiche attuate da papa Onorio III entro il 1217, anno in cui la basilica doveva essere completamente pronta per l'importantissima cerimonia di incoronazione a Imperatore d'Oriente di Pierre de Courtenay. Infatti, secondo uno studio cronologico della basilica proposto da Pio Francesco Pistilli, "*il rifacimento dell'antico santuario sarebbe iniziato già a partire da 1191, anno in cui Cencio, futuro papa Onorio III, non ancora cardinale avrebbe commissionato la ricostruzione della tomba dei Santi Lorenzo e Stefano*"[3]. Secondo lo studio di Giorgia Pollio, "*fu sotto papa Innocenzo III (1198-1216) che sarebbe stata eseguita la parte principale dell'ampliamento della chiesa, sotto il patrocinio di Cencio, ormai cardinale*"[4].

---

[3] Giorgia Pollio, *San Lorenzo fuori le Mura e l'incoronazione imperiale*, in Mélange de l'Ecole Française de Rome, Moyen-Age, 1999, Vol. 11, n. 111-1, pagg.141-157, pag. 142.
[4] Idem, pag. 143.

Stando così le cose, e conoscendo la fama di papa Innocenzo III quale principale mecenate dell'arte cosmatesca durante il suo papato, e in special modo per le committenze date proprio ai maestri Cosmati della bottega di Lorenzo, è facile immaginare che gran parte del pavimento oggi visibile sia quello derivato dai rifacimenti e restauri dello stesso Lorenzo e il figlio Iacopo, probabilmente nel periodo compreso tra le due campagne di lavori svolte nella cattedrale di Ferentino (1204) e nella cattedrale di Civita Castellana (1210). E' evidente che il loro contributo non fu una ricostruzione totale dell'antico pavimento, ma solo un riadattamento alle modifiche architettoniche e il restauro dell'antico.

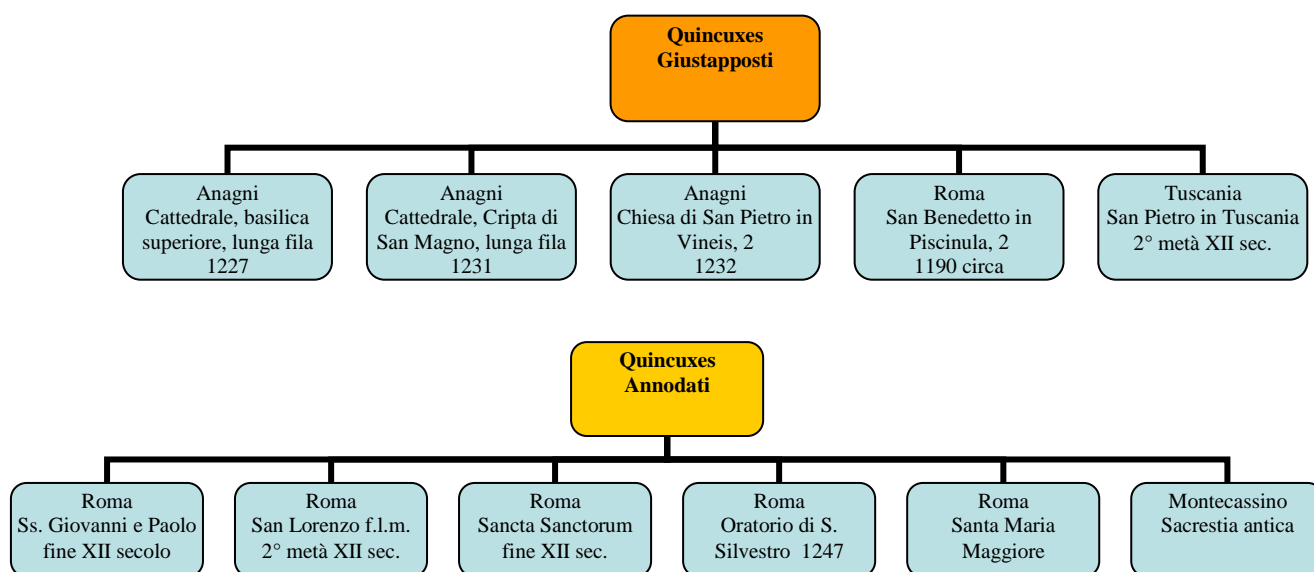
Ma ancora più sbalorditiva è l'affermazione che Glass fa mentre inizia a descrivere il pavimento: "*That is, the smaller roundels surrounding the center of each quincux are not only joined to the center roundel of each quincux, but also to the small roundels of the succeeding or preceding quincux. This sort of complex linkage does not appear before the mid-thirtheenth century and further suggests that the work in S. Lorenzo fuori le Mura was not completed by the death of Honorius III in 1227*".

Secondo la Glass, quindi, i quincuxes di questa chiesa, i quali hanno i dischi piccoli non solo annodati a forma di guilloche con il grande disco centrale, ma sono collegati nello stesso modo anche ai dischi piccoli dei successivi o precedenti quincuxes, sarebbe una caratteristica che non appare nei pavimenti cosmateschi prima della metà del XIII secolo!

Sopra: due quincuxes di S. Lorenzo, da una stampa del 1848; a destra due quincuxes consecutivi nel pavimento del presbiterio della chiesa di San Pietro in Vineis ad Anagni (foto N. Severino). Si può vedere la differenza tra i due stili. Quelli sopra sono annodati tra loro a forma di guilloche, quelli a destra sono consecutivi e "giustapposti". Questa ultima soluzione sembra essere una caratteristica adottata forse esclusivamente dai maestri Cosma e Luca e la si vede solo nei pavimenti di Anagni, datati tra il 1227 e il 1231. La soluzione a guilloche, invece, appare più antica e risale certamente ai pavimenti precosmateschi, essendo derivata direttamente dalla forma di annodatura bizantina o cassinese tra i cinque dischi di un quincux.

Non si comprende sulla base di quali constatazioni o prove possa aver fatto questa affermazione che, sebbene trovi un significativo riscontro nei pavimenti della bottega cosmatesca del XIII secolo, come i pavimenti di Anagni, i soli datati al 1231 e in pochi altri esempi romani, in quasi tutti gli altri pavimenti è raro osservare una sequenza di quincuxes che possa costituire un numero di esempi sufficienti per sostenere questa tesi. I due quincuxes che si trovano nella Cappella di Niccolò III, nel *Sancta Sanctorum* di San Giovanni in Laterano, non sono esattamente datati, e dallo stile non mi pare siano riferibili alla metà del XIII secolo, mentre più reali sembrano i quincuxes dell'oratorio di San Silvestro ai Santi Quattro Coronati, riferibili con maggiori certezze alla datazione della consacrazione della cappella avvenuta nel 1247. Mentre almeno due grandi quincuxes del tutto precosmateschi, sono annodati allo stesso modo nella basilica dei Santi Giovanni e Paolo (e anche qui l'opera è sfacciatamente Laurenziana) e il pavimento non è certo databile alla meta del XIII secolo! Sono pochi gli esempi di sequenze di quincuxes realizzate nell'uno e nell'altro modo, per poter stabilire una possibile cronologia di transizione tra le due soluzioni. I quincuxes non collegati tra loro nei piccoli dischi esterni, come correttamente definiti da Luca Creti "giustapposti", sembrano essere la scelta per una

semplificazione nella messa in opera del mosaico, per terminare più velocemente il pavimento. In effetti, nei pochi esempi da cui possiamo attingere, si osservano pavimenti certamente antichi, risalenti alla fine del XII secolo che mostrano quincuxes giustapposti, come in San Benedetto in Piscinula, ma tale soluzione la ritroviamo anche nei quincuxes di Anagni, datati 1231, mentre la soluzione di continuità nei quincuxes presenti in San Lorenzo fuori le Mura, sembra più rara, ma il pavimento della basilica dei Santi Giovanni e Paolo al Celio, potrebbe dirci che tale soluzione era già adottata prima della metà del XIII secolo.

A tal proposito ritengo interessante riportare un breve diagramma in cui sono distinte le due tipologie di quincuxes con una datazione stimata dove non documentata.

Come è ben chiaro dal diagramma precedente, la tipologia di quincuxes consecutivi e annodati tra loro era ben presente sulla scena dei pavimenti cosmateschi molto prima della metà del XIII secolo. Ciò che dimostra come sia erronea la valutazione basata su questa teoria della datazione del pavimento di San Lorenzo fuori le Mura. Ma questa ricerca mi porta a fare un'altra considerazione che credo sia molto interessante. In effetti, il raffronto, sia stilistico che tipologico, dei pavimenti di Ferentino, Anagni e Civita Castellana, con la molteplicità dei pavimenti delle basiliche romane, ci conduce alla seguente riflessione. I pavimenti ciociari furono eseguiti a circa un secolo dalla fondazione dei rispettivi edifici. E' ritenuto dagli studiosi che essi prima fossero costituito da un misto di cocciopesto battuto e successivamente i litostrati cosmateschi furono realizzati come nuovi. Ciò si verificò anche nel duomo di Civita Castellana, dove nel 1210 venne terminato il pavimento. Ora, anche se alterati dai restauri e dai rifacimenti barocchi, questi tre pavimenti si mostrano essere simili e stilisticamente omogenei tra loro, e dimostrano come dovevano essere i pavimenti cosmateschi fatti tra il 1204 (Ferentino) fino al 1231 (cripta di San Magno ad Anagni). Il pavimento dell'Oratorio di San Silvestro ai Santi Quattro Coronati, segue la stessa discendenza e può essere datato al 1246. Perché allora questi pavimenti si mostrano in modo così differente da quasi tutti quelli delle basiliche romane come San Lorenzo fuori le Mura, S. Maria in Cosmedin, San Benedetto in Piscinula, Santi Quattro Coronati, Santi Giovanni e Paolo, San Gregorio al Celio, e via dicendo?

La differenza potrebbe derivare, a mio parere, proprio dal fatto che molti dei pavimenti "cosmateschi" romani sono in realtà il risultato di restauri, riadattamenti e rifacimenti degli antichi litostrati precosmateschi, di cui hanno mantenuto chiare le tracce nei disegni, nelle dimensioni degli elementi come i quincuxes giganti, le ripartizioni di motivi a moduli semplici con tessere di grandi dimensioni, realizzati a partire dal papato di Pasquale II; mentre quelli citati sopra, laziali, furono concepiti come nuovi esclusivamente nell'ottica delle regole cosmatesche stabilite dalla famiglia di Iacopo e Cosma a partire dal XIII secolo, le quali norme erano, ovviamente, il normale sviluppo della tradizione artistica legata a questa bottega fin dal capostipite Tebaldo. In ogni caso, le considerazioni fatte finora, ci portano a riflettere su quanti pochi siano gli esempi di pavimenti che nelle condizioni in cui ci sono pervenuti, mostrano le caratteristiche delle file di quincuxes. Forse un po' di più sono quelli che mostrano file di guilloche, ma spesso queste sono state ricostruite.

Suggestivo ritratto della basilica di San Lorenzo in un acquerello di Achille Pinelli, realizzato attorno al 1831. Si vede anche il campanile che conserva ancora l'orologio meccanico ad ore Italiche con numerazione da I a VI.

Ritornando al pavimento di San Lorenzo fuori le Mura, non posso avallare, per le ovvie ragioni esposte sopra, la tesi di Glass per quanto riguarda una così tarda datazione alla metà del XIII secolo, per un pavimento che a mio parere mostra elementi fin troppo chiari di uno stile che appartenne alle scuole precosmatesche delle botteghe marmorarie di Roma. Gli stilemi parlano chiaramente della bottega di Lorenzo, o quanto meno di uno stile nato forse sotto Tebaldo marmorario e portato avanti dal figlio Lorenzo e poi da Iacopo.

Non potrei pensare ad una basilica così importante riportata allo splendore da un papa come Pasquale II che non l'abbia voluta dotare di uno stupendo pavimento musivo, in una epoca in cui l'irradiazione dell'arte *quadrataria et musivaria* iniziata a Montecassino aveva ormai coinvolto e illuminato di luce propria il rinnovamento religioso-architettonico in atto in tutta l'Italia. Piuttosto posso credere che il pavimento musivo fatto realizzare da Pasquale II, fosse stato poi ripreso, restaurato, adattato e migliorato sotto papa Innocenzo III e terminato per la grande occasione dell'incoronazione del nuovo Imperatore d'Oriente. Ma siamo nel 1217, in piena epoca cosmatesca, e non nella metà del XIII secolo, quando gli ultimi bagliori dei pavimenti musivi ad opera dei figli di Iacopo si erano probabilmente spenti nell'oratorio di San Silvestro nel 1246. La

La basilica in una rara immagine prima del bombardamento del 1943. Si vede ancora la trabeazione del portico con il fregio di mosaico cosmatesco originale e gli affreschi medievali sulla facciata superiore che poi andarono irrimediabilmente perduti.

datazione di Glass, quindi, che è quella ufficialmente accettata oggi, mi sembra non solo improbabile, ma addirittura impossibile! Ciò che potrebbe essere possibile, invece, è che dalla data dell'incoronazione, il pavimento, come l'arredo della chiesa e le sue strutture, potrebbero aver subito ulteriori modifiche, o forse ritocchi e restauri da parte dei futuri papi e vescovi, così come si ebbero i numerosi restauri documentati almeno a partire dagli inizi del '600[5]. Secondo quanto riferisce Glass, fu proprio nel 1619 che il pavimento delle navate laterali venne modificato a causa della realizzazione di altari barocchi, mentre maggiori sconvolgimenti si ebbero tra il 1855 e il 1864 sotto Virginio Vespignani il quale effettuò un riadattamento tra gli ultimi quattro intercolumni della navata. Diego Angeli riferisce che "*dopo la riedificazione la basilica fu restaurata più volte: sotto Nicola V (Parentucelli, 1447-55) che chiamò a dirigere i lavori il Rossellino; nel 1647 dai canonici regolari lateranensi che ne trasformarono la decorazione interna, e finalmente nel 1864 da Pio IX (Mastai-Ferretti), che la ridusse allo stato attuale togliendole gli altari e gli ornati aggiunti nel secolo xvii*".[6]

[5] *La basilica conobbe poi alterne vicende: per l'edificazione e la decorazione di Palazzo Farnese, papa Leone X si appropriò dei marmi, dei capitelli e delle colonne poste sul davanti della basilica; nel 1624 il cardinale Buoncompagni fece restaurare la cripta, la cappella di Santa Ciriaca, e ricostruire il soffitto orientale, crollato. Nel 1704 venne invece ideata, da Alessandro Galli, un nuovo grande piazzale semicircolare antistante la chiesa di San Lorenzo, dominata nel centro da una colonna sormontata dallo stemma della famiglia di papa Clemente XI, gli Albani. Con l'occupazione napoleonica, fu decretata la nascita di un cimitero extra-urbano, in quanto espressamente vietato qualsiasi tipo di sepoltura all'interno delle mura cittadine: sorse così, tra il 1811 ed il 1834, il primo nucleo del cimitero del Verano, nelle vicinanze della basilica e destinato ad ampliarsi rapidamente. Nel 1857 si procedette ad una sistemazione monumentale dell'area: Pio IX incaricò Virginio Vespignani di svolgere, tra l'altro, un restauro che restituisse l'aspetto originario alla basilica. Vespignani, infatti, contemporaneamente alla progettazione dell'accesso monumentale al camposanto, restituì l'assetto onoriano alla chiesa, eliminando le sovrapposizioni venutesi a creare nel periodo rinascimentale e barocco; durante tali lavori, vennero alla luce i resti di un oratorio con tre absidi, e numerose lastre tombali databili tra il IV ed il VI secolo. Fu eretta anche la colonna che tuttora si erge al centro del piazzale, con in cima la statua bronzea di San Lorenzo. L'intera operazione di risistemazione ebbe termine soltanto nel 1870. (da* www.archeoguida.it*).*

[6] Diego Angeli, Le chiese di Roma.

Poi bisogna annoverare gli infiniti scavi, specie nell'area pavimentale del presbiterio, volti soprattutto alla ricerca di reperti lapidei epigrafici antichi di cui Giovambattista De Rossi riferisce costantemente, ogni volta che avveniva una scoperta, nel suo *Bullettino di Archeologia Cristiana* negli ultimi decenni del XIX secolo.

Infine, cronologicamente, l'ultima e più significativa alterazione si ebbe nel 1943, nel secondo conflitto mondiale, a causa del primo bombardamento degli alleati su Roma. Una delle bombe centrò in pieno il pavimento cosmatesco nella navata centrale. Anche il mosaico del portico fu distrutto quasi interamente. Le immagini mostrano che l'ambone di destra si salvò miracolosamente. Si può immaginare i danni prodotti da un simile evento. Così, il pavimento che oggi vediamo è una ricostruzione che reimpiega buona parte del materiale antico, basata sugli schemi che si possono vedere nei documenti storici che restituiscono almeno l'aspetto del monumento come si presentava nel XIX secolo, quando probabilmente erano già state apportate sostanziali modifiche del disegno originale.

I resti della basilica e del portico appena dopo il bombardamento del 1943. Si può immaginare quali danni vi furono.

Due immagini che mostrano l'interno della chiesa dopo il bombardamento. L'ambone di destra risulta miracolosamente intatto, mentre il centro della navata è distrutto e parte del tetto crollato.

Lo stato del pavimento prima della distruzione bellica e dopo.

Da alcune stampe ed incisioni del XIX secolo, nonché da foto di archivio dei primi decenni del '900, possiamo farci un'idea dello stato in cui era il pavimento cosmatesco della basilica di San Lorenzo fuori le Mura, prima della distruzione del 1943. Purtroppo non ho trovato disegni e raffigurazioni anteriori al secolo XIX e tra le tante descrizioni delle chiese di Roma, solo tre brevi stralci meritano qui di essere ricordati. Il Pancirolli riferisce che "*Andando poi in commenda questa Badia, forsi che trà Cardinali l'ebbe il primo Olivierio Caraffa, creato da Paolo II, quale nel 1464, fece il suffitto indorato, et il suolo della chiesa…*"[7], il che farebbe pensare che un qualcosa al pavimento debba pur essere accaduto se il Caraffa rifece il "suolo della chiesa", e siamo nel 1464, quando era ancora fresca la memoria del rifacimento del pavimento nella basilica di San Giovanni in Laterano da parte di papa Martino V.

Il Baglione, invece, comincia ad accennare almeno a quello che sembra essere il particolare di maggior rilievo del pavimento della chiesa: il disegno dei cavalieri nella navata centrale: "*Il pavimento poi del Tempio è tutto commesso di marmi diversi e nel mezzo evvi un tondo grande dove sono alcuni a cavallo con diverse imprese intorno di draghi di musaico alla grossa, poiché alcuni gentil huomini romani insieme uniti a questa spesa concorsero*"[8]. Ma egli parla di "un tondo grande" e non di un riquadro scorniciato come si vede almeno dal 1843 ad oggi! Mi sembra strano che l'autore possa aver confuso un riquadro rettangolare con un grande tondo di porfido in cui vide la raffigurazione dei due cavalieri di "*musaico alla grossa*", con la qual frase, credo che egli avesse voluto intendere non un mosaico in *opus alexandrinum* di tessere quadrate minutissime di paste vitree, ma probabilmente, come nello stile dei pavimenti cosmateschi, in *opus tessellatum* di tessere lapidee di media grandezza. Baglione scriveva nei primi due decenni del 1600 e se egli vide un gran tondo al posto di un piccolo riquadro, significa che qualche trasformazione nel pavimento dovette esserci tra il 1630 e il 1800.

Infine, una descrizione più particolareggiata proprio delle figure dei due cavalieri che ormai si trovano in un riquadro invece che in un tondo di porfido come detto da Baglione, perché siamo ormai già nel 1862, la ricaviamo da Salvatore da Morrovalle:

"*Ora diciamo qualcosa del pavimento. Esso è fatto a diversi scompartimenti eseguiti per lavoro di tarsia con variopinti marmi di color vago…tutto il lavoro ottimamente condotto pare potersi riferire al secolo di Adriano Papa I, vale a dire all'ottavo. Nella navata grande è massimamente che quest'opera è degna di molta laude; in uno scompartimento sono così ritratti due cavalieri romani vestiti a modo dei bassi tempi, armati di lance sopra destrieri, tenenti scudi di forma triangolare e per insegna il leone più volte ripetuto. Il Panvinio ed alcuni che vennero dopo, tengono che nella metà del secolo decimoterzo questi gentiluomini romani facessero tutto a proprie spese il lastrico di questa chiesa. Ma, checcesia di questa parte, egli è certo che il resto del pavimento risale a secoli più remoti. E quanto ai cavalieri predetti, immaginarono taluni che non istessero ivi ab origine, ma che sostituiti fossero ad una lastra di marmo*"[9].

Fa piacere vedere come la formulazione di idee ed ipotesi oggi, siano in realtà state pensate anche secoli addietro. Come risulta evidente, la mia proposta, che è attualmente controcorrente rispetto a quelle di tutti gli studiosi della materia (come anche la Glass), secondo cui buona parte del pavimento della basilica non

---

[7] Ottavio Panciroli, *Tesori nascosti dell'alma città di Roma*, Roma, 1625, pag. 160. Ripreso poi da Filippo De Rossi parola per parola.

[8] Romano Baglione, *Le nove chiese di Roma*, Roma, 1639, pag. 150.

[9] Salvatore da Morrovalle, *La basilica di San Lorenzo fuor delle Mura*, Bologna 1861, pag. 87.

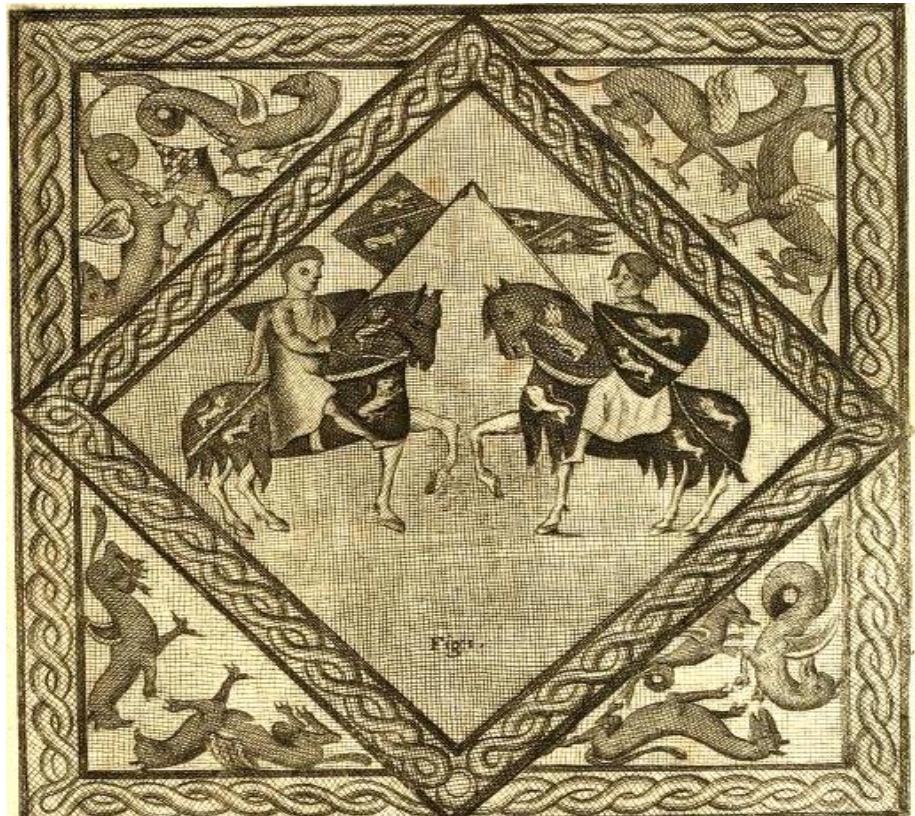
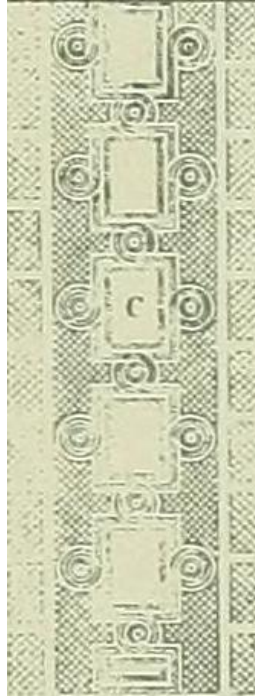
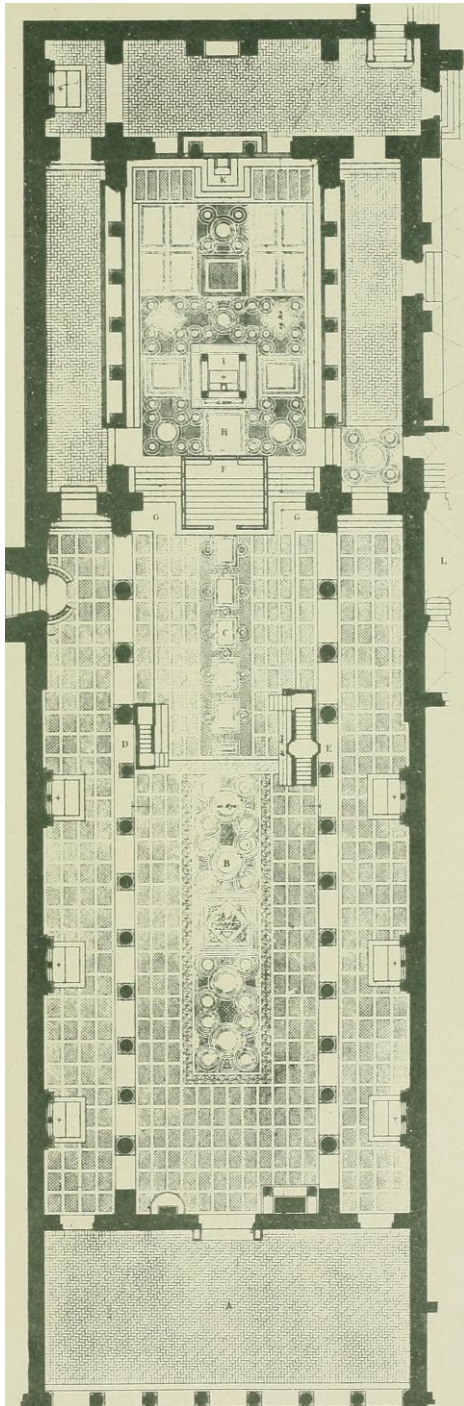
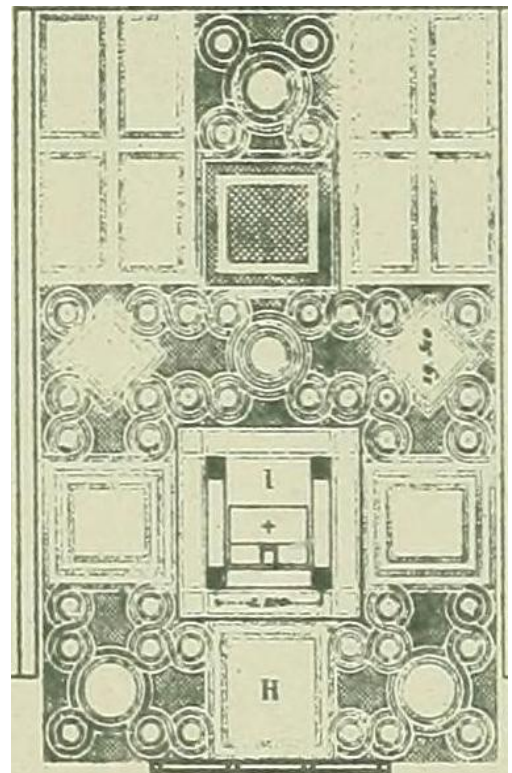
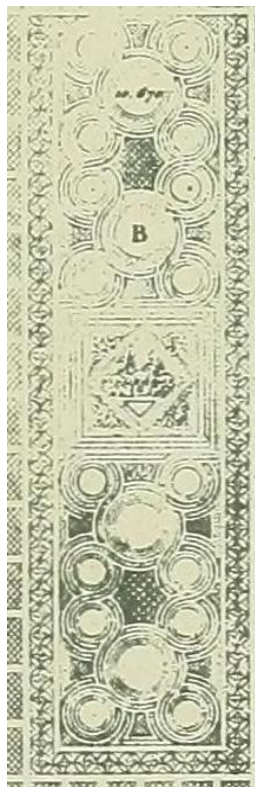
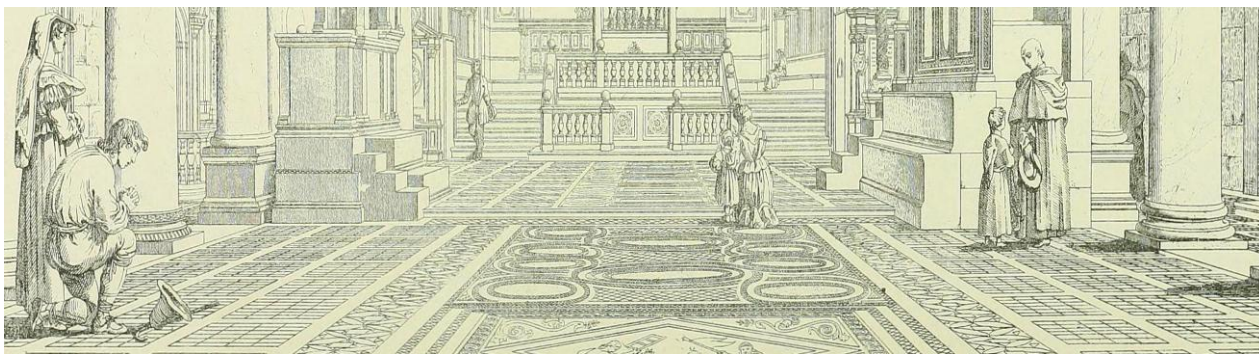
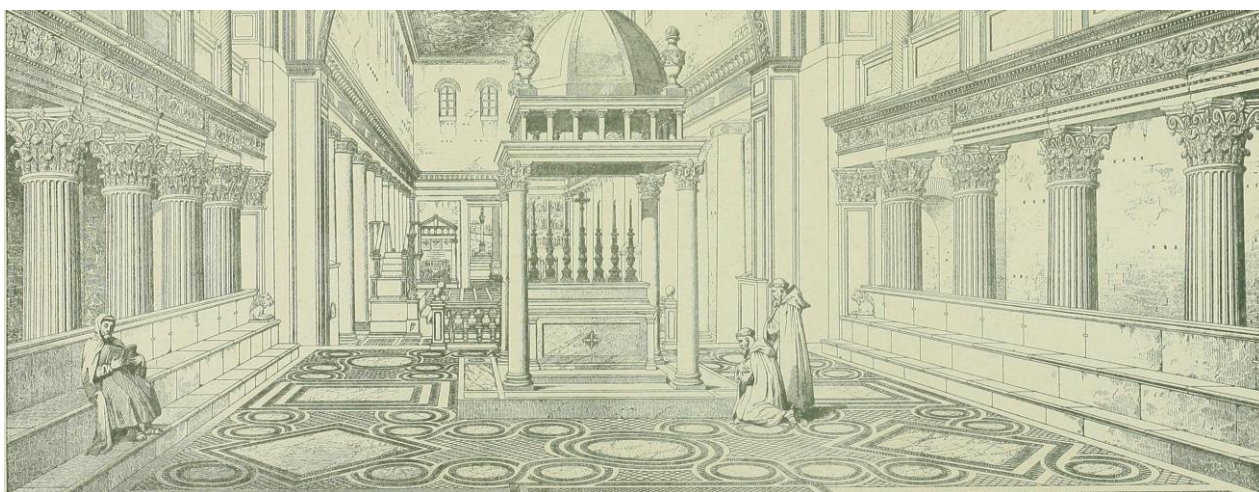
può datarsi alla metà del XIII secolo, fu anche quella di Morrovalle. La decorazione dei due cavalieri, che comunque non è detto che significasse per forza la commissione di realizzazione del pavimento, molto probabilmente non era "*ivi ab origine*", come ipotizzato anche dall'autore predetto, ma potrebbe rapportarsi piuttosto ad un restauro o riadattamento dell'antico pavimento precosmatesco.

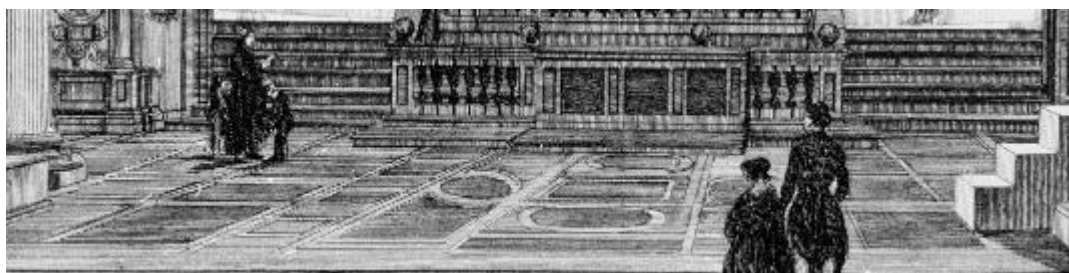
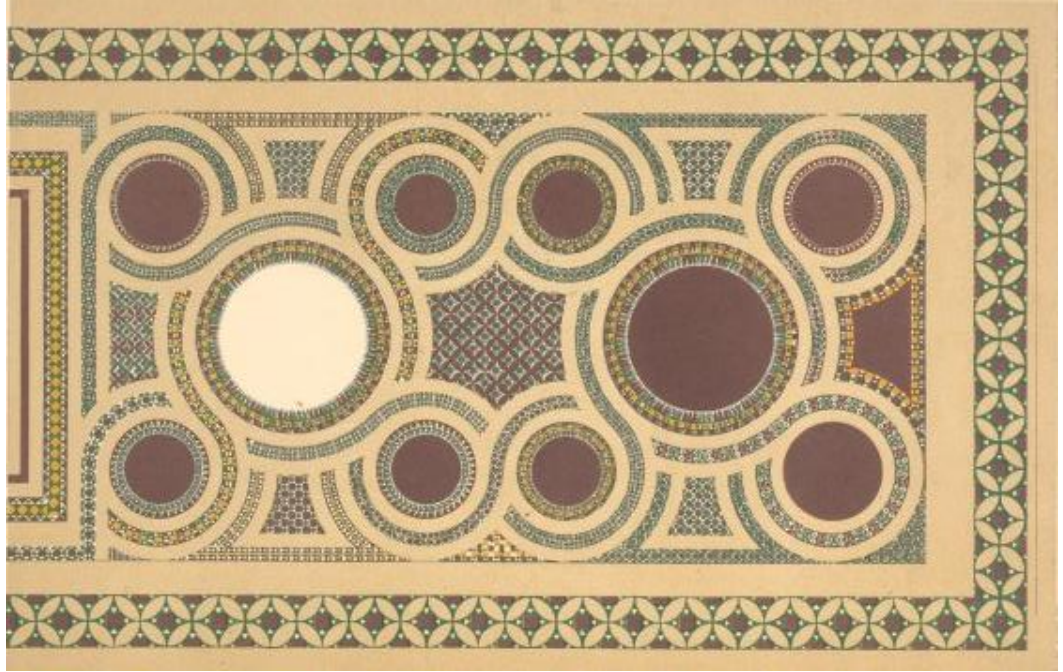
Sopra, il pavimento come si vede nell'incisione di Rossini; sotto, nella giusta prospettiva da una foto di Andersen di inizio '900.

Sotto: raffronto tra due immagini in cui si vede il riquadro dei due cavalieri nel pavimento al centro della navata maggiore, come si vedeva sicuramente dal 1800 circa al luglio del 1943 e nell'immagine in basso, come si vede oggi dopo il restauro. I due cavalieri romani sono scomparsi e con essi i presunti committenti del pavimento.

La più antica raffigurazione che ho trovato è quella di Luigi Rossini risalente al 1843 (immagini sopra). Sebbene la prospettiva sia alquanto sfasata, mostrando dimensioni alterate per eccesso rispetto alle stature degli uomini, il disegno del pavimento sembra essere più o meno lo stesso di oggi. La fila centrale con i grandi riquadri che propongono una doppia successione annodata di quincuxes, separati dalla raffigurazione dei due cavalieri romani al centro. Le due file laterali, a destra e a sinistra dei riquadri, esibiscono lo stesso motivo di losanghe disposte di punta con quadrati al centro che si vedono rifatte oggi. Ciò che cambia è il centro del riquadro con i due cavalieri raffigurati che nell'antico pare fossero in un tondo, poi nel riquadro che si vede nelle foto che seguono ed oggi nel restauro realizzato dopo il 1943.

(immagine dal libro *Roma di Dante* di A. Muñoz, del 1921)

Qui a destra si vede la bellissima raffigurazione del riquadro come disegnato da Giovanni Giustino Ciampini in Vetera Monimenta, del 1699. Ciampini riporta questa immagine nell'ambito del suo studio storico sui mosaici antichi, ma non la descrive nei dettagli. Tuttavia, possiamo ammirare bene come il disegno si presentava alla fine del '600.

Una pianta della basilica che esibisce anche il disegno, almeno nelle parti più importanti e la suddivisione delle partizioni reticolari, del pavimento musivo è ricavabile dall'opera *Édifices de Rome moderne*, di Paul Letarouilly, pubblicata per la prima volta nel 1860 e quindi con i disegni che si riferiscono allo stato del pavimento prima di quella data quasi in concomitanza degli ultimi significativi restauri ottocenteschi.

In questa sequenza di immagini, si può vedere la pianta del pavimento proposta da Letarouilly. La prima a sinistra mostra l'intera estensione nella navata centrale, fino al presbiterio. Le altre sono dettagli ingranditi. Qui a sinistra si vede la sequenza di riquadri annodati a guilloche; sotto a sinistra la prima sequenza di quincuxes annodati a guilloche, con il riquadro centrale dei due cavalieri; a destra la pianta del pavimento del presbiterio rialzato. Si alternano in successione quadrata sette quincuxes annodati di cui due hanno quadrati diagonali al centro, uno ortogonale e tre quincuxes normali. Resta isolato quello in alto, in prossimità del trono episcopale. Sebbene aggiustato ottimamente nel suo assetto, tuttavia, il disegno non sembra mostrare una sua logica conforme ai dettami cosmateschi e non si spiega, per esempio, la presenza degli otto riquadri rettangolari in alto che fanno perdere omogeneità e uniformità stilistica al pavimento.

Navata centrale, parte del riquadro dei cavalieri e doppio quincux. Letarouilly, 1860

Presbiterio, serie di quincux disegnati da Letarouilly nel 1860.

Navata centrale, riquadro dei cavalieri e partizioni reticolari laterali prossime agli amboni. Disegno di Philippe Benoist in Rome dans sa grandeur, del 1870, quando i restauri erano tutti completati.

Il dettaglio del pavimento prima del presbiterio rialzato tratto dal disegno di Luigi Rossini del 1843, prima dei restauri, sembrerebbe mostrare un aspetto diverso da quello che si può vedere nella pianta di Letarouilly del 1860. Purtroppo non si hanno ulteriori riscontri di questa diversità e non si evince fino a che punto possa essere dipesa dalla mano di Rossini.

Il disegno sopra, di cui non ho la fonte da cui è tratto, mostra il pavimento a colori in corrispondenza dei primi due quincuxes annodati prima del riquadro dei due cavalieri romani, come era nel 1848. Il confronto con foto moderne, mostra che sostanzialmente l'opera è rimasta identica nel disegno degli elementi. Le uniche diversità si riscontrano nel dettaglio del disco in alto a destra nel primo quincux: qui mostra chiaramente una sola fascia decorativa semplice circolare che corre intorno al disco di porfido rosso; oggi vi sono ben quattro fasce sottili di decorazione tutte di triangoli raggianti. Il grande disco centrale del secondo quincux sembra essere vuoto, o di marmo bianco; può darsi che l'autore avesse disegnato di color bianco un disco di marmo grigio, come si vede oggi. Un altro piccolo dettaglio, è la fascia curvilinea di decorazione dell'ultimo disco in alto a sinistra nel secondo quincux che qui è interrotta dalla fascia di marmo bianco, mentre oggi è continua.

Sopra il primo quincux.
Sotto a sinistra il dettaglio della decorazione a quattro fasce attorno al primo disco di destra del quincux;
a destra la seconda fascia attorno al disco, che continua per un pezzetto al posto della fascia di marmo bianco.

Analisi del pavimento attuale.

Diamo uno sguardo adesso alle condizioni del pavimento attuale, agli elementi stilistici di cui è riccamente decorato grazie ai quali sarà possibile stabilire quasi con certezza il passaggio in questa basilica dei veri maestri Cosmati, della bottega marmoraria di Lorenzo.

L'analisi sarà condotta sui dettagli delle immagini effettuate nel gennaio del 2011. Appena si entra in chiesa, si osservano subito innumerevoli ripartizioni reticolari che si estendono anche alle navate laterali. Queste sono in buona parte ricostruite utilizzando materiale antico di reimpiego. In particolare, sono sfruttate le piccole tessere di porfidi, verdi rossi e di giallo antico per riempire le campiture dei patterns i cui moduli grandi sono formati da tessere uniformi in massima parte di marmo bianco, ma comunque molto antiche. Allineato con la navata maggiore, si fa spazio tra questi rettangoli un riquadro in particolare interesse che, diversamente dagli altri, è fatto quasi interamente di tessere originali. Si tratta di una *rota*, con al centro un gran disco di marmo grigio frammentato, attorno al quale girano due fasce di piccoli triangoli raggianti, rossi e verdi, una fascia circolare di marmo bianco più moderna, una seconda fascia decorativa originale con motivo a stella cosmatesca dove le piccole tessere quadrate bianche centrali sostituiscono quelle antiche originali di giallo antico. Le eleganti campiture angolari del riquadro sono formate da una dozzina di file ricurve fatte di minutissime tessere triangolari contrapposte, rosse, verdi e bianche. Nel mezzo di queste campiture sono inseriti dei piccoli dischi di porfido rosso.

L'interno della basilica oggi. Appena si entra si vedono le decine di partizioni reticolari e la rota con il disco di marmo grigio descritta in questa pagina.

Proseguendo oltre, nella navata principale, dato che nelle laterali vi sono solo rettangoli di motivi geometrici ricostruiti di cui poi vedremo alcuni più significativi, incontriamo i grandi quincuxes annodati e separati dal riquadro

I primi due quincuxes concatenati a guilloche. Si nota il parsimonioso uso del giallo antico nelle decorazioni. Cosa che si riscontra anche nei disegni visti sopra a significare che il restauro non ha cancellato l'aspetto antico.

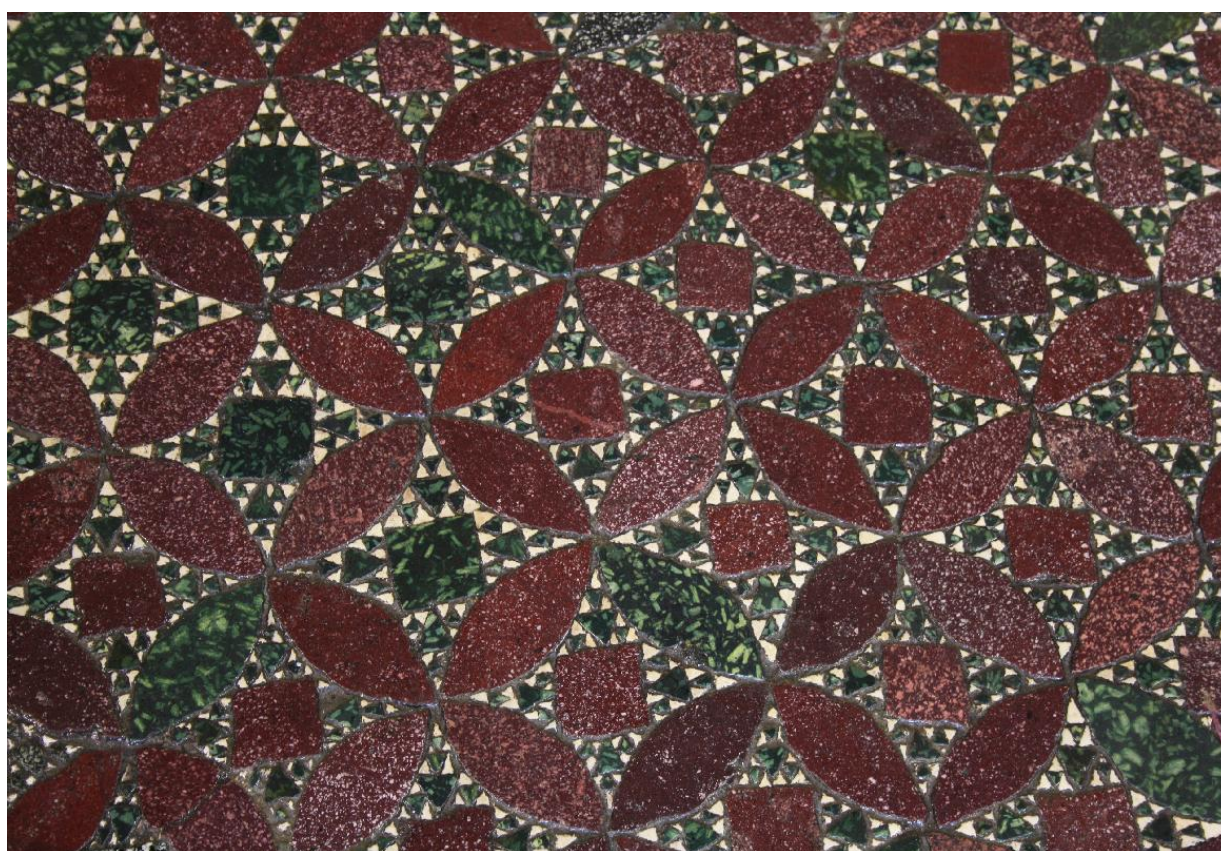
che anticamente mostrava l'immagine mosaicata dei due cavalieri romani. E' questo tratto il più bello ed interessante del pavimento della basilica di San Lorenzo fuori le Mura, prima di arrivare al presbiterio rialzato. I quincuxes di questa parte che, presumibilmente, rispecchiano in modo abbastanza reale dimensioni e stili di come furono concepiti *ab origine*, meravigliosi a vedersi nelle loro splendide decorazioni e nella magnificenza dei loro dischi di porfido rosso. La semplicità, o forse quella sorta di sobrietà nella scelta degli elementi figurativi e cromatici che rispecchia in pieno la classicità romana ereditata dalle botteghe marmorarie di Roma, in contrapposizione alla ricchezza geometrico-decorativa fiammante e ricca di dettagli fito-zoomorfi delle opere siculo-campane di tradizione bizantino-islamica, risulta in questo tratto pavimentale al massimo della sua evidenza.

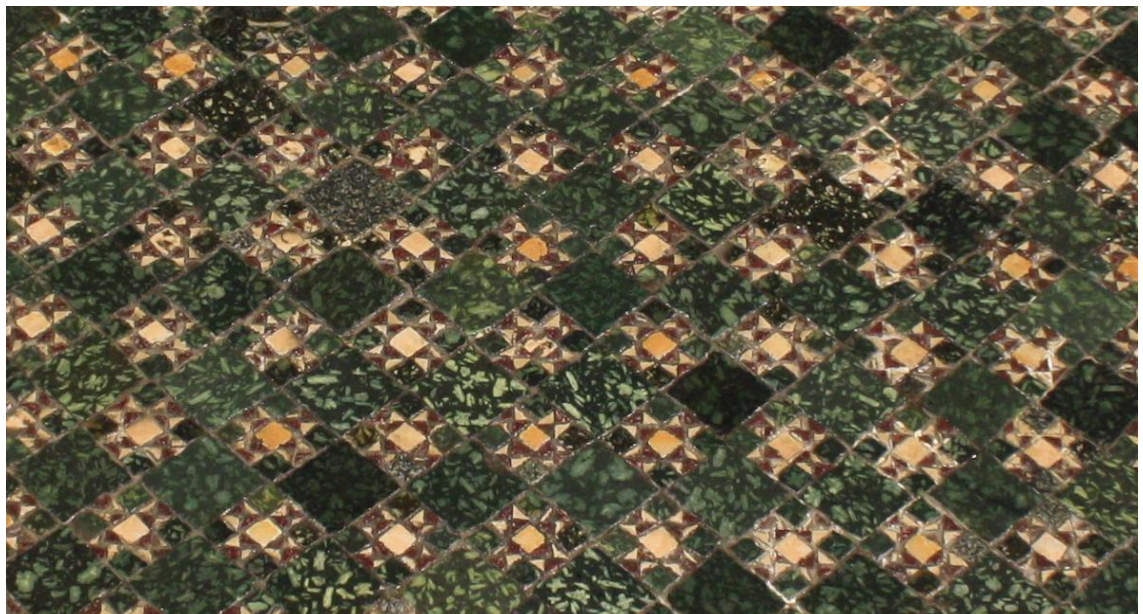
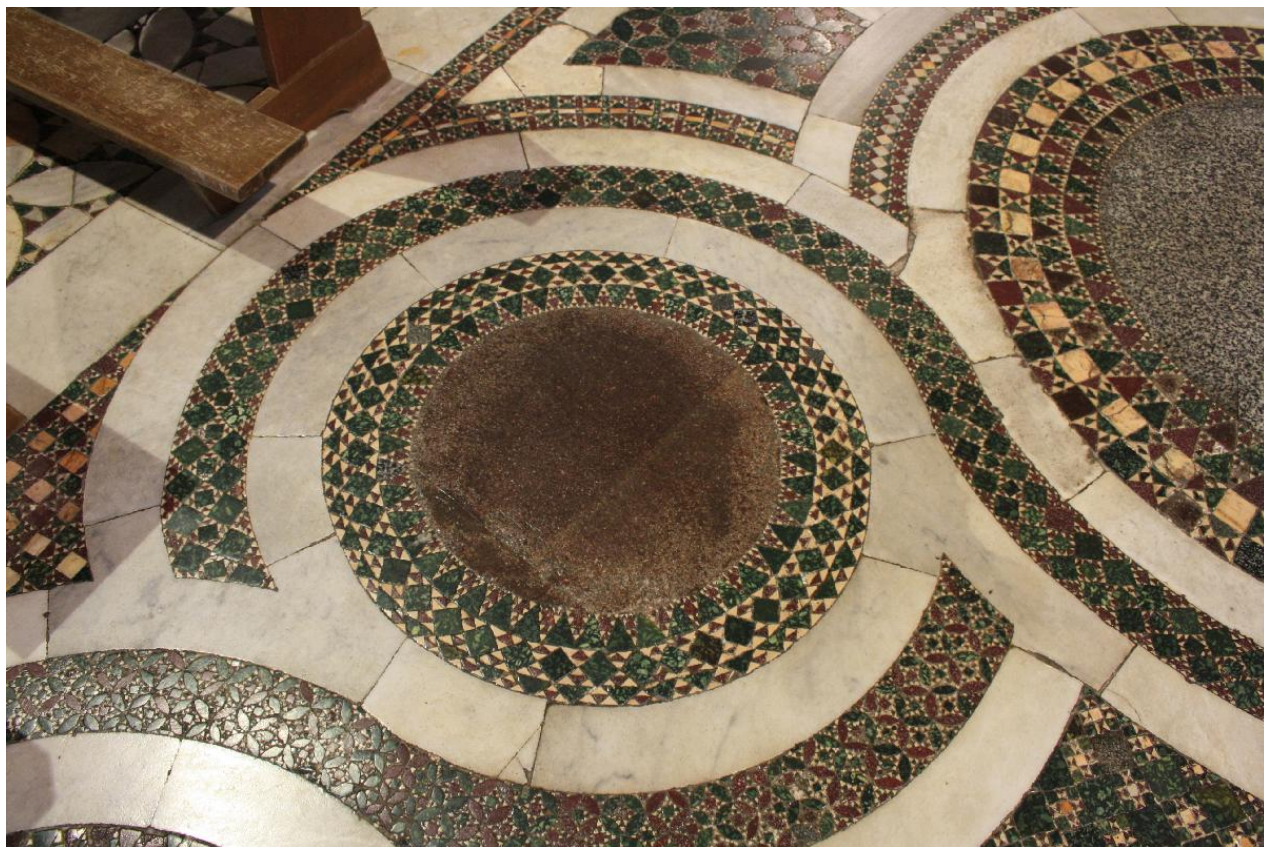
Da notare che questa tipologia di quincuxes, con i grandi dischi di porfido rosso, e identiche decorazioni nelle fasce e nelle campiture, si trova per esempio anche nel pavimento della chiesa di San Saba e del Sancta Sanctorum. Evidentemente questi pavimenti sono più o meno coevi e furono realizzati dalle stesse botteghe marmorarie.

Se vi è una lode da dover fare a chi si accinse a ricostruire il pavimento, forse proprio su commissione di quei due anonimi cavalieri romani nella perduta raffigurazione, non è dato sapere. Sta di fatto che il pavimento è certamente ricostruito, visto che la "prova delle fasce" di marmo bianco che delimitano *rotae* e decorazioni curvilinee, anche in questo caso sembra volerci indicare che esse non appaiono essere più antiche del XV secolo. Pochissime sono quelle frammentate e lo stato di usura sembra riferirsi, come negli altri casi già visti, a materiali risalenti al XVII-XVIII secolo. L'eleganza e i colori delle decorazioni, invece, realizzate in parte o in tutto con tessere originali, ci mostra che siamo davanti ad un lavoro che può attribuirsi a Lorenzo di Tebaldo, visto che il quincux e il pavimento del duomo Ferentino fatto da suo figlio Iacopo sembra essere sensibilmente diverso da questo. La semplicità del disegno, la cupa eleganza dei colori predominanti, come il porfido rosso e verde, sapientemente arricchita da una parsimoniosa scelta del giallo antico, sono elementi stilistici che abbiamo già imparato a riconoscere nei lavori precosmateschi di Lorenzo, la

cui tradizione si è tramandata nelle opere del figlio Iacopo attraverso una rilettura dei canoni paterni nell'uso meno moderato dello stesso giallo antico e nel riproporre micromodelli geometrici più impegnativi. Tuttavia, le fasce decorative di questi quincuxes mostrano una intarsiatura così minuziosa, ricca di minutissime tessere, che farebbe pensare ad un'opera del XIII secolo. In effetti, può darsi che i lineamenti del disegno pavimentale siano stati mantenuti uguali all'antico, mentre le fasce potrebbero essere state ricomposte dai Cosmati tra il 1215 e il 1216, in occasione dell'incoronazione di Pierre di Courteny nel 1217 (alcuni testi antichi riportano la data del 1216).

Per esempio, la campitura interna compresa tra i primi due quincuxes, potrebbe essere quasi totalmente originale invece che ricostruita. Le minutissime tessere che compongono il motivo di losanghe oblunghe disposte di punta a formare all'interno stelle a quattro punte, scomposte in elementi minori triangolari bianchi e verdi, considerato anche la forte usura delle stesse, formano un insieme che appare essere piuttosto originale che ricostruito. Se si eccettua qualche tessera oblunga verde posta a sostituzione di quelle rosse, il resto delle campiture risulta cromaticamente simmetrico, ciò che invece non era quasi mai rispettato nei restauri e rifacimenti dei pavimenti cosmateschi fino al XVIII secolo.

Un dettaglio della bella decorazione di losanghe oblunghe che formano una stella a quattro punte, con triangolini e un quadrato al centro.

In basso a sinistra si vede la decorazione curvilinea inusuale, a destra il primo quincux con la decorazione a farfalla intorno al disco centrale; sotto si vede il dettaglio della decorazione a stella cosmatesca nella campitura centrale tra i due quincuxes. A differenza della precedente, questa è stata quasi interamente ricostruita, e la differenza di lavoro tra le due campiture è ben evidente.

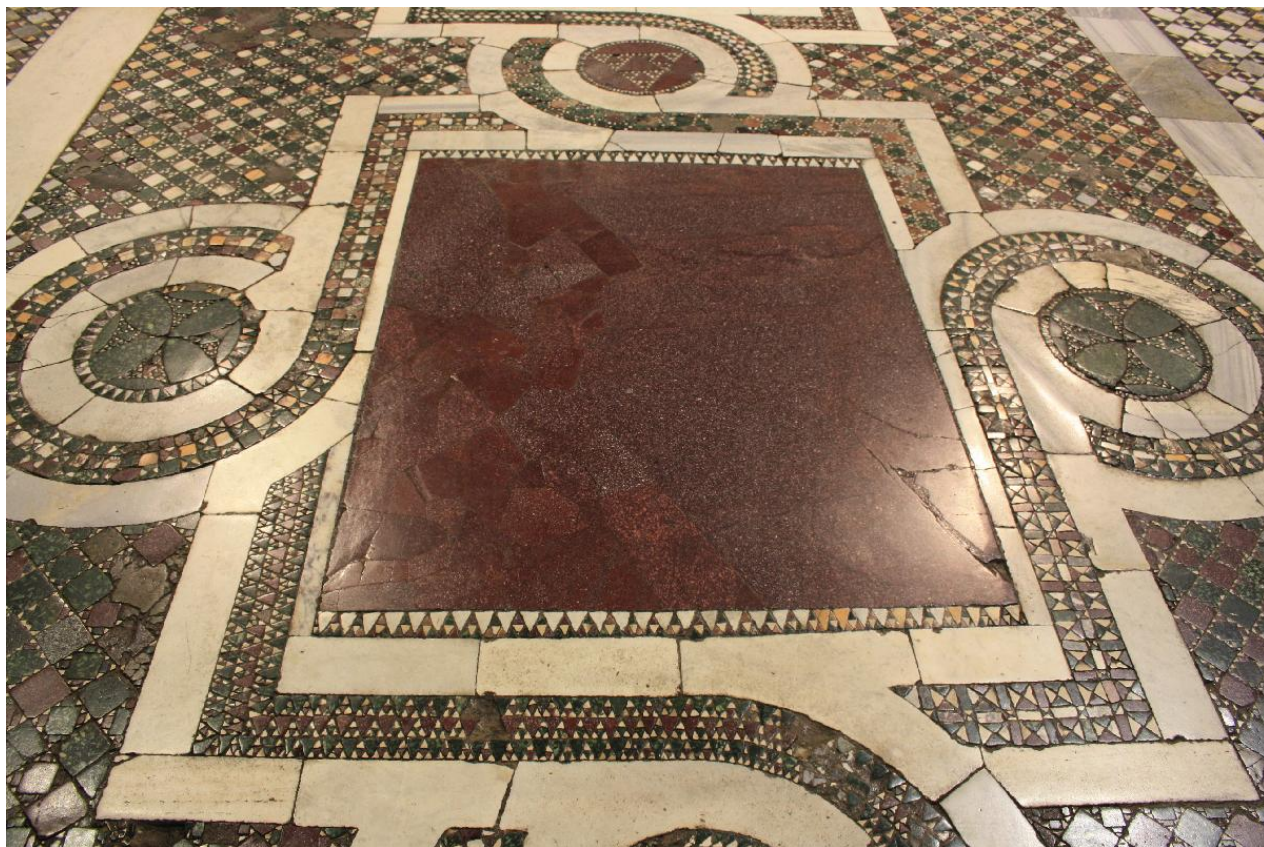
I due quincuxes che seguono il riquadro centrale, mostrano ancora di più l'opera della bottega marmoraria di Lorenzo che sarà poi indiscutibilmente confermata dagli elementi stilistici che riscontreremo nel pavimento del presbiterio rialzato. Due dischi di marmo grigio, anch'essi frammentati, prendono il posto del porfido rosso e forse si tratta di una sostituzione degli originali. Questi due quincuxes, sebbene siano identici ai precedenti per disegno e stile, mostrano elementi decorativi sensibilmente diversi ma riferibili comunque alla stessa bottega. Più precisamente, credo che si possano distinguere stilemi isolabili e attribuibili al figlio Iacopo, come la fascia decorativa a "farfalla" intorno al disco centrale del primo quincux. E' uno stile che si riscontra particolarmente nelle opere di Iacopo, Cosma e Luca di cui i pavimenti di Ferentino e Anagni ne sono pieni. Più inusuale, invece, è la decorazione curvilinea a piccoli esagoni intersecantesi fatti di listelli sottili a raggiera e minute tessere esagonali di giallo antico di collegamento.

La connessione di uno dei dischi esterni a quello centrale del secondo quincux. Si può notare come le fasce bianche marmoree siano visibilmente meno antiche. Le fasce decorative curvilinee e circolari, sono qui ricostruite con molta perizia e a tratti sembrano quasi essere originali.

Qui sopra si vedono due fasce decorative nello stesso quincux in cui il motivo di triangoli uniformi e scomposti è identico, ma la mano compositrice è nettamente diversa. Più originale sembra la sezione nella foto di sinistra e ricostruita, con le immancabili sbavature dovute alla fuoriuscita dell'allettamento della malta, nella foto a destra. La ricomposizione del pavimento, sembrerebbe così essere stata eseguita nel tempo ricostruendo i motivi con l'utilizzo del materiale antico e probabilmente trasferendo piccole intere sezioni originali, come potrebbe essere anche quella che si vede nella pagina successiva.

Il meraviglioso dettaglio della figura sopra, che è ripreso dalla foto a sinistra, cioè da una campitura intera, mostra la stessa caratteristica che abbiamo riscontrato nel pavimento della chiesa di S. Benedetto in Piscinula, cioè l'intarsiatura delle tessere che, nonostante l'usura del tempo mostrano il lavoro di tessellatura. Questa campitura potrebbe essere una porzione totalmente originale dell'antico pavimento in cui sono state forse sostituite solo alcune losanghe verdi. Anche il lavoro di simmetria cromatica tra gli elementi minori triangolari è ben rispettato, segno del lavoro originale dei Cosmati.

La sequenza delle lastre di porfido rosso elegantemente racchiuse in una cornice con quattro dischi annodati uno su ogni lato.
Nella foto piccola si vede il dettaglio di una fascia decorativa con il classico motivo a "farfalla" scomposto da listelli di marmo di giallo antico. In basso,il primo disco della prima lastra. La fascia decorativa mostra segni di disfacimento che il restauro non ha ancora sanato.

Superati i quattro quincuxes i quali terminano quasi in corrispondenza dei due amboni, ci si imbatte in una sequenza di cinque grandi lastre rettangolari di porfido rosso interconnesse tra loro linearmente da una annodatura a guilloche. Ciascuna lastra è scorniciata, quindi, da due fasce decorative di cui quella esterna annoda quattro dischi di porfido, uno per ciascun lato. In realtà, la prima lastra è un frammento perfettamente tagliato ad un quarto della sua lunghezza il che dimostra che questo "corridoio" pavimentale un tempo doveva essere più lungo, almeno a comprendere una sesta lastra di porfido. Un altro dettaglio, non meno importante, è che le fasce marmoree bianche in questo tratto del pavimento sono chiaramente più antiche di quelle presenti nei quincuxes precedenti, e forse alcune di esse sono originali.

Anche qui si notano gli elementi stilistici classici della bottega di Lorenzo, o di suo padre Tebaldo: la stella cosmatesca, nella variante cromatica del giallo su fondo verde e rosso, elegantissima; le fasce decorative a motivo di farfalla con i listelli sottili color giallo antico, colore preferito di quei maestri e usato con estrema sapienza di gusto; i motivi di quadratini, rossi e verdi; infine le grandi lastre di porfido rosso utilizzate in un disegno che rispetta pienamente quella classicità romana che sta alla base della "componente locale" stilistica delle botteghe marmorarie di Roma, in contrapposizione a quelle di influenza meridionale. Il disegno qui proposto è come un macromodello di quelli a ridotte dimensioni che si vedono non solo negli altri lavori pavimentali, anche di altre botteghe di marmorari, ma anche e soprattutto nelle trabeazioni mosaicate dei chiostri, come quelli di San Giovanni in Laterano e San Paolo fuori le Mura, e rappresentano così uno dei segni più distinti della componente classica romana.

Due dei dischi a motivi cosmateschi che fanno da cornice alla seconda lastra di porfido rosso.

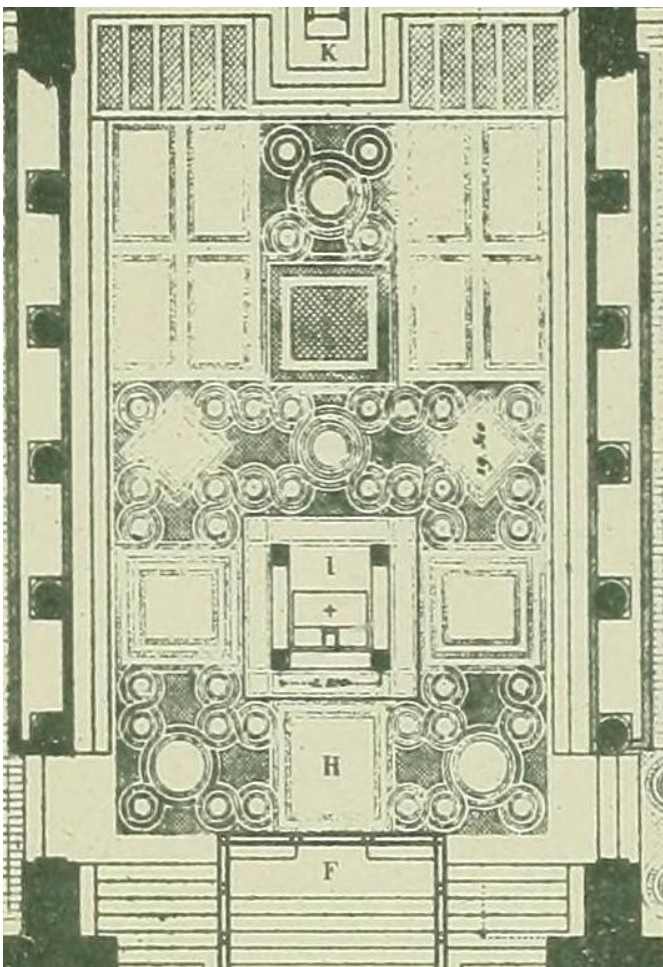
A sinistra un motivo piuttosto inusuale in quanto realizzato con tessere a losanga oblunghe piccole che formano, insieme alle tessere a scudo grandi, triangoli sferici di medie proporzioni. Si notano i punti in cui mancano le tessere triangolari di riempimento e alcune sostituzioni con tessere rosse al posto delle verdi. A destra il noto triangolo di Sierpinski, nella bella soluzione cromatica di rosso porfido rosso.

Nelle immagini precedenti, la seconda lastra di porfido rosso e due dei suoi dischi che si presentano stavolta decorati con due motivi di cui quello a sinistra meno usuale nel repertorio cosmatesco e quello a destra tipicamente della scuola di Iacopo, Cosma e Luca. Le condizioni dei due dischi sembrano essere identiche e, probabilmente, essi risultano in buona parte originali. L'usura del tempo sulle tessere è ben evidente e questo dettaglio potrebbe essere preso come modello per gli altri ulteriori confronti con rifacimenti postumi del pavimento. Si vede che nei tratti originali si nota non solo l'usura delle tessere minute, ma anche la frammentarietà di quelle più grandi. Il triangolo di Sierpinski che si vede a destra è una componente locale nota nella bottega marmoraria di Lorenzo. Esso è presente in diversi pavimenti di Roma, come San Clemente, San Lorenzo fuori le Mura, San Crisogono, San Gregorio al Celio, Santi Giovanni e Paolo al Celio, e fuori Roma ad Anagni nei resti del pavimento della chiesa di San Pietro in Vineis che sono stati rimontati nella chiesa di S. Paolo in S. Giacomo, come anche nel pavimento della cripta di San Magno nel duomo di Anagni, in stile più semplice nel pavimento del duomo di Ferentino, come se si trattasse dell'idea *in nuce* di Iacopo poi trasmessa al figlio Cosma, e quindi nel pavimento del duomo di Civita Castellana. Tutto ciò fa degli elementi decorativi visti finora una sorta di firma stilistica evidentissima della componente locale che contraddistingue la bottega marmoraria di Lorenzo.

Qui sopra si vede l'ultima lastra di porfido rosso incorniciata in una splendida e ricca decorazione classica di quadratini di giallo antico alternati a scomposizioni di minutissimi triangoli. Alcune delle fasce marmoree bianche sono ancora originali, specie quella al centro a destra che lega la cornice superiore al disco destro. E' a forma di F, come già visto in molti luoghi e data la sua condizione di usura, rispetto alle altre, è certamente originale.

I motivi scanditi dai patterns delle ripartizioni sono sostanzialmente quelli del repertorio precosmatesco, di cui gran parte riutilizzato nei pavimenti dei

Cosmati nel XIII secolo. Essi sono abbastanza semplici e a tessere uniformi grandi: ottagoni collegati da quadrati, moduli a stella cosmatesca alternati a tessere quadrate, qualche motivo *ad triangulum* e soprattutto vari motivi *ad quadratum* in diverse tessiture; la stessa decorazione di losanghe oblunghe disposte di punta, nella fascia grande che delimita i quincuxes, anche se in buona parte ricostruita, è riferibile ai primi pavimenti precosmateschi. La si vede identica nel pavimento ricostruito da Martino V nella chiesa di San Nicola a Genazzano, e proveniente dall'antico pavimento di San Giovanni in Laterano o delle chiese coeve vicine. Tra questi patterns, ne troviamo uno che riveste particolare importanza e che ritroviamo nei pavimenti più antichi. Il riquadro è tessuto ortogonalmente con tessere uniformi quadrate, che in questo caso sono di marmo bianco, ognuna delle quali è scorniciata da una piccola fascia decorativa fatta di quadratini disposti di punta. Questo motivo che si vede anche nei pavimenti di San Clemente, San Crisogono, ecc., originariamente prevedeva, molto probabilmente, l'uso di tessere uniformi di giallo antico che per la preziosità del materiale nel tempo furono distaccate e sostituite con del marmo bianco. La chiesa è tappezzata di queste partizioni reticolari, specie nelle navate laterali, tuttavia non le abbiamo considerate con l'importanza dovuta perchè esse, pur utilizzando parte del materiale antico, sono il frutto di una ricostruzione degli ultimi secoli.

Il pavimento del presbiterio

Come di vede dal disegno di Letarouilly del 1860, il pavimento del presbiterio rialzato era formato da una fila quadrata di quincuxes annotati tra loro a guilloche, come per fare da cornice al ciborio. Oltre quell'area si vedono otto ripartizioni reticolari che però non presentano motivi cosmateschi all'interno, mentre la fila centrale ha un riquadro seguito da un quincux normale isolato. E' difficile poter dire qualcosa su una presunta coerenza ed omogeneità del disegno pavimentale, quando è abbastanza certo che il tutto è stato ricostruito prelevando il materiale dall'antico. L'intento di creare una cornice di quincuxes concatenati intorno al ciborio è certamente sensata e corrispondente ai dettami cosmateschi dell'epoca, ma non si spiega per esempio la discontinuità creata dalle partizioni rettangolari prive di decorazioni interne e la presenza isolata di un quincux che sembra fare da tappeto davanti al trono episcopale. Al di la di queste considerazioni, il pavimento del presbiterio sembra essere coevo a quello dei riquadri rettangolari visti nella navata maggiore. Potrebbe trattarsi di una ricostruzione o riadattamento dell'antico pavimento, fatta eseguire entro il 1216 da Innocenzo III, committente per eccellenza dei maestri della bottega di Lorenzo, per l'occasione dell'incoronazione di Pierre de Courtenay. In quell'occasione il maestro Iacopo, forse aiutato dal giovane figlio Cosma, diresse il cantiere in San Lorenzo. E le tracce cosmatesche, infatti, non si limitano al solo pavimento, ma sono ben evidenti anche in molti elementi dell'arredo presbiteriale, come le lastre che fanno da cornice al ciborio, realizzate in parziale *opus tessellatum* con tessere lapidee e di paste vitree colorate. Dati gli elementi riscontrati, l'opinione espressa mi sembra la sola che possa spiegare, fino a prova contraria,

la storia del pavimento di San Lorenzo fuori le Mura e da cui scaturisce che l'attribuzione alla bottega di Lorenzo appare essere fin troppo ovvia. In mancanza di documentazione è difficile ricostruire tutte le vicende che hanno portato il monumento allo stato attuale, specie per quanto riguarda i riferimenti più antichi, tuttavia l'evidenza stilistica è per noi un libro aperto nel quale possiamo trovare sufficienti dettagli per formulare ipotesi più che attendibili.

Sopra, il lato sinistro del presbiterio e l'inizio della concatenazione di quincuxes annodati.
A destra, il primo quincux. Il disco di porfido rosso centrale è frammentato, così come la maggior parte degli elementi marmorei bianchi che delimitano le decorazioni. Lo stato di usura di questi elementi è quello che dovrebbero mostrare la gran parte degli altri pavimenti cosmateschi, se non fossero stati ricostruiti in epoca barocca.

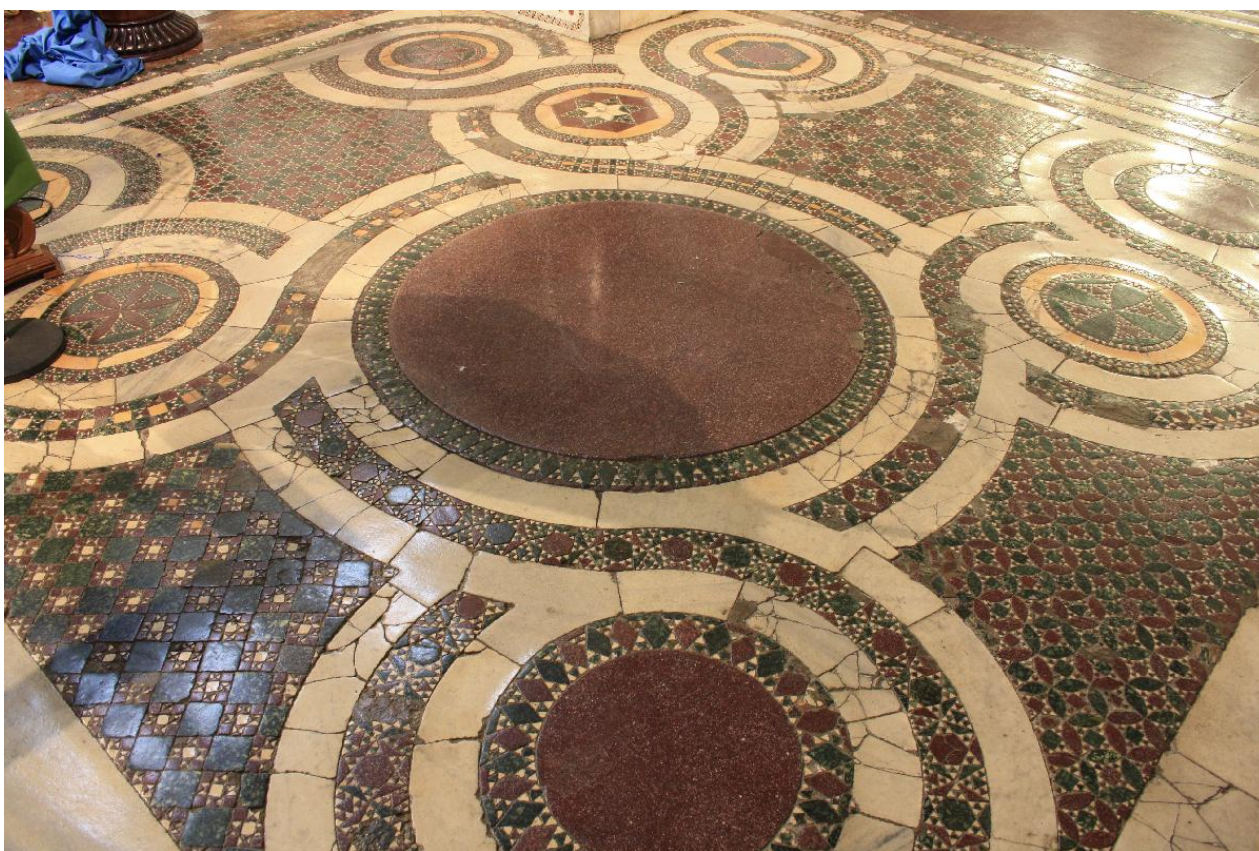
Per la Glass (op. cit. pag. 102) questo pavimento è "the most fantastic and complex pattern appearing in any Cosmatesque pavement…When compared to the simple roundels framing the ciboria in S. Maria in Cosmedin and in the cathedral at Anagni, the virtuosity of the work of S. Lorenzo fuori le Mura is overwhelming".

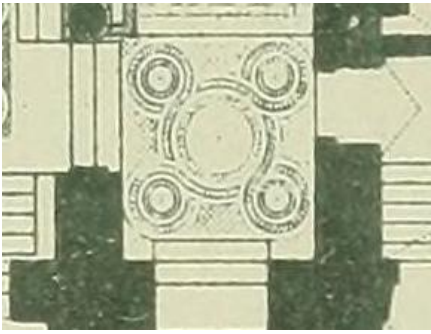
Esempio di come dovrebbero essere le fasce marmoree bianche originali dei pavimenti del XII-XIII secolo. Il confronto con quelle dei rifacimenti barocchi è immediato ed evidente. Sotto: una bella lastra di porfido rosso, scorniciata a motivo di farfalla, tipicamente cosmatesca.

La bella concatenazione a guilloche tra i dischi esterni di due quincuxes.

Sotto: Una delle lastre di porfido rosso, frammentaria e distrutta al centro, è ricostruita con un disco di triangoli raggianti di giallo antico su sfondo di quadratini. Si nota la cornice circolare di marmo bianco moderna.

Il pavimento che sta dietro il ciborio, si vede il riadattamento in corrispondenza dei due dischi laterali a destra, sostituiti da grate di marmo. Si nota anche la differenza delle fasce di marmo bianche con le stesse del quincux precedente. Nonostante siano anche in questo caso antiche, non sembrano essere usurate come le precedenti.

La zona pavimentale destra del presbiterio. Si vedono i dischi decorati con motivi cosmateschi.

Il primo quincux della zona destra del presbiterio, con tutte le sue decorazioni curvilinee e delle campiture, classicamente di scuola cosmatesca. Anche in questo caso si ritrova un moderato, ma sapiente impiego del giallo antico, nelle cornici dei dischi laterali che mostrano una eleganza unica.

Alcuni dei dischi del pavimento sul presbiterio con decorazioni classiche cosmatesche.

Tutto intorno al ciborio, realizzato dai figli di *magister Paulus*, Giovanni, Pietro, Angelo e Sasso nel 1148, sono state disposte lastre e plutei certamente smembrate da una antica recinzione presbiteriale. Alcune di esse mostrano chiaramente la firma stilistica dei maestri Cosmati, altre sembrano essere opera di altre scuole, probabilmente anche di influenze campane, che passarono nel cantiere della basilica probabilmente dalla seconda metà del XIII secolo. Le lastre non hanno una disposizione logica, sensata, e molte di esse appaiono come un adattamento al perimetro del gradino di marmo su cui si erge il ciborio. Il disegno della pianta del pavimento fatto da Letarouilly, mostra il quincux isolato che si trova a destra del presbiterio che non è sovrastato da ostacoli. Oggi lo si vede come nella foto qui sotto.

Sopra: il disegno di Letarouilly del quincux isolato a destra del presbiterio.
Qui a destra: lo stesso quincux come si vede oggi, ostacolato da un muro di marmo. Anche qui le decorazioni sono quelle cosmatesche, ma le fasce di marmo bianche sono moderne, segno di ricostruzione del XVIII o XIX secolo.

Una porzione pavimentale isolata, ricostruita in corrispondenza della scaletta di marmo che sta a destra del presbiterio. E' evidente la ricostruzione, dovuta molto probabilmente ai restauri conclusi nel 1870, ma non è da escludere ritocchi anche recenti.

Una delle lastre cosmatesche che stanno sotto il ciborio. E' evidente la "firma" stilistica dei Cosmati.

Una lastra, invece, dovuta molto probabilmente ad una scuola diversa da quella di Lorenzo e Cosma, di probabili influenze campane, notandosi le raffigurazioni dei bei fiori di petali rossi, applicazione rara se non improbabile nella scuola classica romana.